

GLI ORCHI

COLLANA INTERDISCIPLINARE DI STORIA

5

Direttori

Francesco PITOCCO

Sapienza – Università di Roma

Massimo CATTANEO

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

David ARMANDO

ISPF–CNR, Napoli

Comitato scientifico

Roberto BIANCHI

Università degli Studi di Firenze

Jean–François CHAUVARD

Université Paris I – Panthéon Sorbonne

Roberto DELLE DONNE

Università degli Studi di Napoli “Federico II”

Maria Pia DONATO

Institut d’histoire moderne et contemporaine–CNRS, Parigi

Simona FECI

Università degli Studi di Palermo

Erminia IRACE

Università degli Studi di Perugia

Lutz KLINKHAMMER

Istituto Storico Germanico di Roma

Susanne A. MEYER

Università degli Studi di Macerata

E. Igor MINEO

Università degli Studi di Palermo

Marina MONTACUTELLI

ISSM–CNR, Napoli

Alessandro SAGGIORO

Sapienza – Università di Roma

Pierroberto SCARAMELLA

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”

GLI ORCHI

COLLANA INTERDISCIPLINARE DI STORIA



Le bon historien, lui, ressemble à l'ogre de la légende.
Là où il flaire la chair humaine, il sait que là est son gibier.

– Marc BLOCH, *Apologie pour l'histoire ou métier d'historien*

« Il buon storico », scriveva Marc Bloch in un celebre passo dell'*Apologia della storia*, « somiglia all'orco della fiaba. Egli sa che là dove fiuta carne umana, là è la sua preda ». Richiamandosi a quell'immagine, e all'idea di storia totale che la sottende, la collana ospita sia classici e studi inediti legati al dibattito storiografico e metodologico, sia nuove ricerche su temi specifici caratterizzate da un taglio analitico interdisciplinare, dal dialogo tra storia, scienze sociali, discipline demo-etno-antropologiche, filosofia, letteratura e arte. Uno spazio particolare è dedicato a opere che indagano i complessi rapporti tra storia e memoria, il ruolo pubblico della storia, la sua funzione nel mondo della scuola e la sua presenza nei mass-media, dai giornali tradizionali al web, nella convinzione che oggi più che mai il lavoro dello storico si collochi all'incrocio fra eredità del passato e problemi del presente.

Il volume è stato pubblicato con il contributo dell'Istituto per la storia del pensiero filosofico e scientifico moderno del Consiglio Nazionale delle Ricerche.

David Armando

Quasi sovrani o semplici privati

Feudalità, giurisdizione e poteri nello Stato pontificio
dall'antico regime alla Restaurazione





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3777-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

Indice

- 9 *Abbreviazioni*
- 11 *Introduzione*
Feudalità, giustizia, Stato pontificio
- 51 **Capitolo I**
La feudalità nello Stato pontificio alla fine del Settecento
1.1. Il quadro geografico, 52 – 1.2. Dominio fondiario e poteri giurisdizionali, 57 – 1.3. Michele Belli e la difesa della feudalità, 65 – 1.4. L'inventario dei diritti, 71 – 1.5. Contestazioni e resistenze, 80 – 1.6. Dal Triennio democratico alla Restaurazione, 84
- 95 **Capitolo II**
I poteri giurisdizionali dei baroni romani
2.1. I termini del dibattito storiografico, 95 – 2.2. Giurisdizione del barone e tribunali centrali: la trattativa, 101 – 2.3. Gli interventi normativi di Benedetto XIV e Pio VI, 110 – 2.4. Le curie baronali nel questionario del 1786, 115 – 2.5. Forche e galere: il controllo della Consulta sulle sentenze dei feudatari, 116 – 2.5.1. *Le condanne capitali*, 116 – 2.5.2. *Le pene straordinarie*, 120 – 2.6. I diritti dei Colonna sulle seconde istanze: declino e conferma, 122 – 2.7. *Curia romana numquam remittit*. La privativa dei baroni sulle prime istanze, 125 – 2.8. «... questa soggezione è qui ancora bambina», 129
- 133 **Capitolo III**
Nella repubblica “giacobina”. L’abolizione dei diritti feudali
3.1. “Democratizzazioni” e rivendicazioni antifeudali, 136 – 3.2. Occupazioni e difesa dei beni baronali, 141 – 3.3. L’abolizione della feudalità, 145 – 3.4. Demani feudali e diritti collettivi, 148 – 3.5. Sussistenza alimentare e patronage, 152 – 3.6. Un tentativo di ascesa sociale, 158 – 3.7. Legami feudali e opzioni politiche, 162

169 Capitolo IV

Restaurazioni e rinunce

4.1. Dalla caduta della Repubblica alla *Post diuturnas*, 173 – 4.2. Il ripristino dei tribunali feudali, 179 – 4.3. Dalla soppressione napoleonica alla seconda Restaurazione, 190 – 4.4. Il motuproprio del 6 luglio 1816, 198 – 4.5. Le rinunce, 202 – 4.6. Un progetto di restaurazione delle giurisdizioni baronali nel pontificato di Leone XII, 213

219 Capitolo V

Assetto territoriale e dinamiche dei poteri. I Caetani e il ducato di Sermoneta

5.1. Vicende familiari e definizione del territorio, 219 – 5.2. Il quadro demografico ed economico, 230 – 5.3. Acque, terre, selve, 235 – 5.4. Duchi, vassalli, affittuari, 245 – 5.5. Poteri baronali e interventi pontifici, 250

265 Capitolo VI

Aristocrazia e vita culturale alla fine del Settecento. Gli Odescalchi

6.1. L'ombra di Alfieri, 265 – 6.2. Una famiglia pontificia fra Vienna e Bracciano, 278 – 6.3. Baldassare Odescalchi dalla riforma dell'Arcadia alla Restaurazione di Pio VII, 285

301 *Indice dei nomi*

Abbreviazioni

- AAV = Archivio Apostolico Vaticano
AC = Archivio Colonna di Paliano, Subiaco (Biblioteca dell'Abbazia di Santa Scolastica)
ACG = Archivio comunale di Genzano di Roma
AFCC = Archivio della Fondazione Camillo Caetani, Roma
AMAE = Archives du Ministère des Affaires Etrangères, Paris
AO = Archivio Odescalchi, Roma
ASL = Archivio di Stato di Latina
ASR = Archivio di Stato di Roma
BA = Biblioteca Angelica, Roma
BAV = Biblioteca Apostolica Vaticana
- DBI* = *Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia italiana, Roma 1960 –

Feudalità, giustizia, Stato pontificio

1. Introducendo, alcuni anni fa, una raccolta di studi sulla feudalità in età moderna, Giuseppe Galasso salutava con favore, seppure con qualche cautela, «i non pochi segni di una ripresa di interesse per il tema», vittima negli ultimi decenni dello scorso secolo di una generale ridefinizione degli indirizzi storiografici a scapito della storia sociale, e li individuava fra l'altro nell'attenzione destata da «aspetti della storia feudale che anche nei tempi della maggiore fortuna storiografica di questo tema erano rimasti piuttosto al margine negli interessi degli studiosi»¹.

Come è noto, in effetti, gli studi sulla feudalità moderna, e in particolare su quella meridionale, che hanno rappresentato uno degli assi portanti della ricerca storica italiana del dopoguerra si sono prevalentemente orientati verso la dimensione economica ed economico-sociale del fenomeno, concentrandosi inizialmente sulla distribuzione della proprietà fondiaria, e in una fase successiva sull'analisi dei patrimoni familiari, della loro composizione e gestione, della loro dinamica nel tempo².

È fra la fine degli anni Ottanta e il primo decennio del nuovo secolo che, di pari passo con la perdita di centralità storiografica

¹ G. GALASSO, *Introduzione*, in *Baroni e Vassalli. Storie moderne*, a cura di E. Novi Chavarría e V. Fiorelli, FrancoAngeli, Milano 2011, p. 10.

² Oltre alle rassegne citate *infra*, § 2.1, nota 3, cfr. A. MASSAFRA, *Una stagione di studi sulla feudalità nel Regno di Napoli*, in *Fra storia e storiografia. Scritti in onore di Pasquale Villani*, a cura di P. Macry e A. Massafra, il Mulino, Bologna 1994, pp. 103–129; G. MUTO, *La feudalità meridionale in età moderna nella più recente storiografia*, in *I Carafa di Maddaloni e la feudalità napoletana nel Mezzogiorno Spagnolo*, a cura di F. Dandolo e G. Sabatini, Caserta 2013, pp. 37–48; ID., *Territori, privilegi, feudi*, in «Studi storici», LXI, n. 2 (2020), pp. 449–460.

ricordata da Galasso, si registra l'avvio di alcuni significativi sviluppi i cui risultati appaiono ora più evidenti. Gli aspetti più caratteristici e originali di questa nuova fase possono essere riassunti in un duplice ampliamento, spaziale e tematico, dell'oggetto di studio³. Tradizionalmente focalizzato sulla feudalità del Mezzogiorno, il campo visivo degli storici si è andato progressivamente estendendo ad altri contesti, a partire dai contigui territori meridionali dello Stato pontificio, fino a includere altre aree in precedenza meno studiate come i ducati padani, la Terraferma veneta, il Trentino, la Lombardia o il Piemonte⁴, rivelando un mosaico non scontato della presenza feudale nell'Italia settentrionale alla vigilia delle conquiste francesi⁵. Un

³ In proposito rimando a D. ARMANDO, *La questione feudale*, in *Il Settecento negli studi italiani: problemi e prospettive*, a cura di A. Postigliola e A.M. Rao, Edizioni di storia e letteratura, Roma 2010, pp. 171–184.

⁴ M. NEQUIRITO, *Principi, feudi, comunità nella Valsugana del Settecento*, in *L'ordine di una società alpina. Tre studi e un documento sull'antico regime nel principato vescovile di Trento*, a cura di C. Mozzarelli, Istituto di storia economica. Università commerciale L. Bocconi – FrancoAngeli, Milano 1988, pp. 65–142; S. ZAMPERETTI, *I piccoli principi. Signorie locali, feudi e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Il Cardo, Venezia 1991; *Venezia e la feudalità*, Giornata di studio. Treviso, 2 giugno 1990, Del Bianco, s.l. 1993; G. TOCCI, *Le terre traverse. Poteri e territori nei ducati di Parma e Piacenza tra Sei e Settecento*, il Mulino, Bologna 1985; *Persistenze feudali e autonomie comunitative in stati padani fra Cinque e Settecento*, a cura di G. Tocci, Clueb, Bologna; L. ARCANGELI, *Gentiluomini di Lombardia. Ricerche sull'aristocrazia padana nel Rinascimento*, Unicopli, Milano 2003; M. SACCHI, «Alla ferrata solita della loggia dei mercanti». *Il mercato dei feudi in Lombardia (1680–1700)*, in «Società e storia», n. 109 (2004), pp. 51–95; C. DONATI, «Sapete bene che io so adoperare il bastone». *La famiglia Caccia e i suoi vassalli: note su feudi e feudatari nella Lombardia spagnola*, in *Storia sociale e politica. Omaggio a Rosario Villari*, a cura di A. Merola, G. Muto, E. Valeri e M.A. Visceglia, FrancoAngeli, Milano 2007, pp. 353–370; K. VISCONTI, *Il commercio dell'onore. Un'indagine propopografica della feudalità nel milanese di età moderna*, Cuem, Milano 2008; A. MERLOTTI, *L'enigma delle nobiltà. Stato e ceti dirigenti nel Piemonte del Settecento*, Olschki, Firenze 2000; *Nobiltà e Stato in Piemonte. I Ferrero d'Ormea*, Atti del Convegno. Torino–Mondovì, 3–5 ottobre 2001, a cura di A. Merlotti, Zamorani, Torino 2003.

⁵ Abolita in Piemonte nel 1771, la feudalità risulta quantitativamente marginale anche in Liguria. Resiste, per quanto assai indebolita sotto il profilo giuridico e politico, nei ducati padani, dove riguarda 1/3 della popolazione, e nel contado milanese, dove nel 1751 oltre il 70% delle comunità sono infeudate, mentre in Friuli venti anni dopo solo diciannove sono esenti dalla condizione feudale ritratta da Nievo nei primi capitoli delle *Confessioni di un italiano*. D. ARMANDO, *La presenza feudale*, in *Atlante storico*

profondo rinnovamento delle questioni e delle conoscenze ha riguardato anche l'Italia insulare⁶, così come la presenza dei feudi imperiali, che travalica le frontiere fra gli antichi stati della Penisola⁷. Nel 1992 un importante volume collettaneo promosso da Maria Antonietta Visceglia, individuando come oggetto di studio la nobiltà dell'Italia centromeridionale, suggeriva di sfumare la dicotomia fra un Mezzogiorno totalmente soggetto al dominio feudale e un'Italia mediana a connotazione urbana e patrizia⁸.

Se la dimensione patrimoniale ed economica rimane fortemente presente in molti studi sulla feudalità centrosettentrionale, essi partecipano anche dell'evoluzione tematica che caratterizza la storiografia sulla feudalità napoletana. Così in un intervento del 1997 la stessa Visceglia sintetizzava il superamento della precedente tendenza a identificare la figura del barone e del grande proprietario:

Nell'ultimo decennio l'uscita dall'economicismo che domina le ricerche sulla feudalità degli anni settanta–ottanta si è realizzata faticosa-

dell'Italia rivoluzionaria e napoleonica, a cura di M.P. Donato, D. Armando, M. Cattaneo e J.-F. Chauvard, École française de Rome, Roma 2013, p. 134.

⁶ F. BENIGNO, *Una casa una terra. Ricerche su Paceco, paese nuovo nella Sicilia fra Sei e Settecento*, CUECM, Catania 1985; M. VERGA, *La Sicilia dei grani. Gestione dei feudi e cultura economica fra Sei e Settecento*, Olschki, Firenze 1993; ID., *Il «Settecento del baronaggio». L'aristocrazia siciliana tra politica e cultura*, in *Élites e potere in Sicilia dal medioevo ad oggi*, a cura di F. Benigno e C. Torrissi, Meridiana libri, Catanzaro 1995, pp. 87–102; *Città e feudo nella Sicilia moderna*, a cura di F. Benigno e C. Torrissi, Sciascia, Caltanissetta–Roma 1995; R. CANCELILA, *Gli occhi del principe. Castelvetro: uno stato feudale nella Sicilia moderna*, Viella, Roma 2007; G.G. ORTU, *Villaggio e poteri signorili in Sardegna. Profilo storico della comunità rurale medievale e moderna*, Laterza, Roma–Bari 1996; M. LEPORI, *Dalla Spagna ai Savoia. Ceti e corona nella Sardegna del Settecento*, Carocci, Roma 2003.

⁷ *Castiglione delle Stiviere. Un principato imperiale nell'Italia padana (sec. XVI–XVIII)*, a cura di M. Marocchi, Bulzoni, Roma 1996; C. CREMONINI, *Impero e feudi italiani tra Cinque e Settecento*, Bulzoni, Roma 2004; *Atti del Convegno: La feudalità imperiale e pontificia nell'età moderna*, in «Annali di storia moderna e contemporanea», XV, 2009, pp. 111–269; *I feudi imperiali in Italia tra XV e XVIII secolo*, Atti del convegno di studi. Albenga–Finale Ligure–Loano, 27–29 maggio 2004, a cura di C. Cremonini e R. Musso, Bulzoni, Roma 2010.

⁸ *Signori, patrizi, cavalieri in Italia centro–meridionale nell'età moderna*, a cura di M.A. Visceglia, Laterza, Roma–Bari 1992.

mente e per vie molteplici, anche attraverso temi che hanno svolto una funzione di cerniera tra un'impostazione di tipo strettamente economico e una più aperta alla storia sociale della aristocrazia⁹.

Fra le ricerche che hanno concorso a questa apertura figurano in primo piano le storie di famiglie nobili e delle loro signorie, all'interno delle quali hanno assunto una rilevanza crescente le dinamiche intrafamiliari e intranobiliari, il confronto con il potere statale, con i ceti sociali emergenti, con le corti europee, la definizione dell'ideologia nobiliare, ma anche il governo dei feudi e le relazioni con le comunità dei vassalli, analizzate fra l'altro attraverso lo spettro dell'esercizio della giurisdizione¹⁰. Malgrado gli appelli a considerare il loro apporto alla rendita feudale¹¹, lo studio delle giurisdizioni baronali era rimasto in precedenza principalmente affidato alla storiografia giuridica¹², che ne ha approfondito i fondamenti normativi e il significato politico ma meno, salvo alcune eccezioni, la pratica concreta sul territorio, che proprio nel corso degli anni Novanta veniva affrontata a partire dalla composizione e dal funzionamento delle corti baronali¹³.

⁹ M.A. VISCEGLIA, *La nobiltà nel Mezzogiorno d'Italia in età moderna*, in «Storica», III, n. 7 (1997), p. 57.

¹⁰ Cfr. fra gli altri T. ASTARITA, *The Continuity of Feudal Power. The Caracciolo di Brienza in Spanish Naples*, Cambridge University Press, Cambridge 1992; M. BENAITEAU, *Vassalli e cittadini. La signoria rurale nel Regno di Napoli attraverso lo studio dei feudi dei Tocco di Montemiletto (XI-XVIII secolo)*, Edipuglia, Bari 1997; A. SINISI, *Il "buon governo" degli uomini e delle risorse. Gestione di uno "Stato" feudale e governo del territorio nel Mezzogiorno fra Settecento e Ottocento*, La Città del Sole, Napoli 1996.

¹¹ A. MASSAFRA, *Giurisdizione feudale e rendita fondiaria nel Settecento napoletano: un contributo alla ricerca*, in «Quaderni storici», n. 19 (1972), pp. 187-252.

¹² R. AJELLO, *Il problema della riforma giudiziaria e amministrativa nel Regno di Napoli durante la prima metà del secolo XVIII*, vol. I, *La vita giudiziaria*, Jovene, Napoli 1961; A. CERNIGLIARO, *Sovranità e feudo nel Regno di Napoli. 1505-1557*, Jovene, Napoli 1983.

¹³ M.A. VISCEGLIA, *Comunità, signori feudali e ufficiali in Terra d'Otranto fra XVI e XVI secolo*, in «Archivio storico per le province napoletane», CIV, 1986, pp. 259-285; A. SPAGNOLETTI, *Il governo del feudo. Aspetti della giurisdizione baronale nelle università meridionali nel XVIII secolo*, in «Società e storia», n. 55 (1992), pp. 61-79; ID., *Ufficiali, feudatari e notabili. Le forme dell'azione politica nelle università meridionali*, in «Quaderni storici», n. 79 (1992), pp. 231-261; L. COVINO, *Funzioni feudali*

Se ancora sulla soglia degli anni Novanta Anna Maria Rao, passando in rassegna gli studi sulla questione feudale, auspicava un ampliamento degli orizzonti che consentisse di «incrociare adeguatamente storia politica, economica, sociale, e storia antropologica»¹⁴, già alla metà del decennio la varietà degli approcci in cui ormai si declinava lo studio della feudalità trovava espressione nella ricostruzione proposta da Renata Ago della feudalità moderna come un “sistema” al tempo stesso agrario, economico, istituzionale, politico e culturale¹⁵. Il confronto fra la sintesi di Ago e quella, del 2007, di Aurelio Musi¹⁶ – al di là della diversità delle rispettive impostazioni – testimonia un’accesa visibilità del tema delle giurisdizioni. Già Ago segnalava il ruolo significativo dei diritti di giustizia, non tanto dal punto di vista finanziario quanto nel sancire lo stato di dipendenza dei vassalli e nel definire la gerarchia interna all’aristocrazia¹⁷, ma nella trattazione di Musi essi assumono una posizione centrale, e rappresentano il criterio privilegiato per una mappatura del feudalesimo europeo, al cui interno il «legame tra territorio e giurisdizione» è individuato come l’«elemento di identità» di un’area mediterranea che comprende Italia, Spagna e Francia¹⁸.

2. Negli ultimi quindici anni il duplice ampliamento di orizzonti, geografico e tematico, degli studi sulla feudalità nell’Italia

e governo del territorio nella seconda metà del Settecento: Salvatore Pignatelli di Strongoli (1730–1792), in «Società e storia», n. 81 (1998), pp. 512–545; ID., *I baroni del «Buon governo». Istruzioni della nobiltà feudale nel Mezzogiorno moderno*, Liguori, Napoli 2004.

¹⁴ A.M. RAO, *Nel Settecento napoletano: la questione feudale*, in *Cultura, intellettuali e circolazione delle idee nel ’700*, a cura di R. Pasta, FrancoAngeli, Milano 1990, p. 74; EAD., *Introduzione alla seconda edizione*, in EAD., *L’amaro della feudalità. La devoluzione di Arnone e la questione feudale a Napoli alla fine del ’700*, Luciano, Napoli 1997², pp. 3–26.

¹⁵ R. AGO, *La feudalità in età moderna*, Laterza, Roma–Bari 1994.

¹⁶ A. MUSI, *Il feudalesimo nell’Europa moderna*, il Mulino, Bologna 2007.

¹⁷ R. AGO, *La feudalità in età moderna*, cit., p. 10.

¹⁸ A. MUSI, *Il feudalesimo nell’Europa moderna*, cit., p. 94.

moderna si è ulteriormente sviluppato all'interno di imprese collettive indirizzate prima al confronto fra istituzioni feudali laiche ed ecclesiastiche nel Mezzogiorno¹⁹, poi a una comparazione di più larga scala ispirata alla categoria del feudalesimo mediterraneo²⁰, che oltre agli stati italiani ha riguardato soprattutto la penisola iberica ma ha toccato anche l'Impero Ottomano e in particolare l'area balcanica²¹. L'accresciuta attenzione verso la dimensione giurisdizionale del feudo, considerata come il discrimine fra la condizione del feudatario, titolare di un insieme variabile di diritti su un territorio che si definisce come un vero e proprio "stato" feudale, e quella di un «semplice proprietario terriero» latifondista²², si riscontra per realtà meno studiate in prospettiva feudale come la Toscana²³, dove la ripresa delle ricerche dopo la stagione degli anni Settanta ha consegnato l'immagine di un feudalesimo tutt'altro che residuale dal punto di vista dell'estensione spaziale, «al contempo integrato (rispetto alle dinamiche statuali ma anche dinastiche) e dal profilo indipendente»²⁴. E il tema del governo del feudo, dell'amministrazione della giustizia e del funzionamento delle corti baronali è anche al centro di alcuni dei contributi più significativi degli

¹⁹ *Feudalità laica e feudalità ecclesiastica nell'Italia meridionale*, a cura di A. Musi e M.A. Noto, Mediterranea, Palermo 2007; *Baroni e Vassalli*, cit. Cfr. M. ROSA, *Vescovi e feudi nel Mezzogiorno moderno: note per una discussione aperta*, in *Territori, poteri, rappresentazioni nell'Italia di età moderna, Studi in onore di Angelo Massafra*, a cura di B. Salvemini e A. Spagnoletti, Edipuglia, Bari 2012, pp. 141–152.

²⁰ A. MUSI, *Feudalesimo mediterraneo e Europa moderna: un problema di storia sociale del potere*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 24 (2012), pp. 9–22; cfr. R. CHIACHELLA, *Feudalesimo, modernità e recente storiografia*, ivi, pp. 175–178.

²¹ *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, a cura di R. Cancila e A. Musi, Mediterranea, Palermo 2015.

²² A. MUSI, *Feudalesimo mediterraneo*, cit., p. 15; R. CANCELILA, *Introduzione*, in *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, cit., vol. I, p. VI.

²³ *Feudalesimi nella Toscana moderna*, a cura di S. Calonaci e A. Savelli, in «Ricerche storiche», XLIV, n. 2–3 (2014), pp. 173–321.

²⁴ S. CALONACI, A. SAVELLI, *Introduzione*, ivi, p. 176; S. CALONACI, *Giurisdizione e fedeltà: poteri feudali dentro lo stato mediceo*, ivi, pp. 179–207; ID., *Un feudo d'età moderna. Buccine marchesato della famiglia Vitelli*, in «Memorie Valdarnesi», CLXXX, n. 4 (2014), pp. 91–122.

ultimi anni sulla feudalità del Mezzogiorno continentale, nonché dei numerosi studi di Rossella Cancila su quella siciliana²⁵.

L'attenzione crescente per gli aspetti giurisdizionali del feudalesimo moderno non è peraltro un fenomeno limitato agli stati italiani né agli imperi del Mediterraneo. In Francia il volume che sintetizza la lunga attività di uno dei maggiori storici della feudalità di formazione marxista, Guy Lemarchand, ricostruendo in chiave di comparazione europea l'evoluzione dei rapporti agrari lungo l'età moderna, riserva uno spazio del tutto marginale al tema della giurisdizione signorile, ma riconosce come la tendenza della storiografia del dopoguerra a ritenerla «un reliquat sans importance de l'ordre féodal médiéval», infranto dall'ascesa del potere regio, rappresenti alla luce degli studi recenti «une simplification abusive»²⁶. Inegualmente distribuite nel territorio francese, le giurisdizioni feudali sono limitate nelle competenze da una serie di provvedimenti regi culminata nell'*Ordonnance criminelle* del 1670, ma mantengono spesso il *petit criminel*, talora l'*haute justice*, ed esercitano soprattutto la

²⁵ G. CIRILLO, *Spazi contesi. Camera della Sommaria, baronaggio, città e costruzione dell'apparato territoriale del Regno di Napoli (sec. XVI–XVIII)*, Guerini, Milano 2011; A. DI FALCO, *Il governo del feudo nel Mezzogiorno moderno (secc. XVI–XVIII)*, Terebinto, Avellino 2012; L. COVINO, *Governare il feudo. Quadri territoriali, amministrazione, giustizia. Calabria Citra (1650–1800)*, FrancoAngeli, Milano 2013; V. NAYMO, *Gli "stati" feudali nel Regno di Napoli. Economia società e governo del territorio in età moderna*, Rubettino, Soveria Mannelli 2013; R. CANCILA, *Lo scudo infranto. Uso e abuso della giurisdizione feudale siciliana a fine Settecento*, in *Feudalità laica*, cit., pp. 183–206; EAD., *Merum et mixtum imperium nella Sicilia feudale*, in «Mediterranea. Ricerche storiche», n. 14 (2008), pp. 469–504; EAD., «Per la retta amministrazione della giustizia». *La giustizia dei baroni nella Sicilia moderna*, ivi, n. 16 (2009), pp. 315–352; EAD., *La questione dei diritti signorili in Sicilia a fine Settecento*, ivi, n. 26 (2012), pp. 445–460; EAD., «Li baroni non possono mangiarsi le università»: *le riforme delle amministrazioni cittadine in Sicilia nell'età tanucciana*, in *Baroni e vassalli*, cit., pp. 169–180; EAD., *Autorità sovrana e potere feudale nella Sicilia moderna*, Mediterranea, Palermo 2015; cfr. F. D'ANGELO, *Caltanissetta: baroni e vassalli in uno stato feudale (secc. XVI–XVII)*, Mediterranea, Palermo 2013. Una rassegna di questo filone di studi in A. MUSI, *Tra conservazione e innovazione: studi recenti sulla feudalità nel Mezzogiorno moderno*, in *Feudalesimi nel Mediterraneo moderno*, cit., pp. 184–206.

²⁶ G. LEMARCHAND, *Paysans et seigneurs en Europe. Une histoire comparée. XVI^e–XIX^e siècles*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2011, p. 33.

facoltà di emanare regolamenti e giudicare in materia di diritti feudali, che costituisce, nell'ottica di Lemarchand, uno strumento di governo della vita agraria e di pressione sui contadini²⁷.

In una prospettiva diversa, di storia sociale del diritto, la rivalutazione della presenza e della vitalità delle giurisdizioni feudali ancora alla vigilia della Rivoluzione ha assunto il valore di un'esplicita "riabilitazione", ipotizzata da Antoine Follain nel 2002, nell'introduzione a una vasta ricerca collettiva sul tema della giustizia locale²⁸, e poi sostenuta da uno studioso dei sistemi e delle pratiche giudiziarie di antico regime quale Benoît Garnot. Mentre per il primo, più prudentemente, «s'il y avait quelque chose d'utile dans le système seigneurial à l'époque moderne, c'était peut être sa justice et police»²⁹, il secondo, in un articolo programmatico del 2005³⁰, difende apertamente le giustizie signorili dai giudizi di incompetenza e di assenteismo espressi dagli esponenti dei parlamenti e dagli scrittori dei Lumi, e in parte ripresi nei *cahiers de doléances*³¹, osservando da un lato come i giudici di nomina signorile, al pari di quelli regi, fossero normalmente dotati di un diploma dottorale; contestando dall'altro gli effetti negativi della loro abitudine di risiedere fuori dalla giurisdizione. Quanto all'altra accusa di rappresentare «le bras armé du prélèvement du seigneur», Follain ammette l'evidenza di questo aspetto della giustizia signorile ma ne pone in dubbio la rilevanza³². Ridotta prevalentemente alla giustizia civile e alla bassa giustizia criminale e limitata dalla pratica dei ricorsi e degli appelli ai parlamenti e ai tribunali regi, la giusti-

²⁷ Ivi, pp. 34–36.

²⁸ A. FOLLAIN, *Justice seigneuriale, justice royale et régulation sociale du XV^e au XVIII^e siècle: rapport de synthèse*, in *Les Justices de Village. Administration et justice locale de la fin du Moyen Age à la Révolution*, sous la direction de F. Brizay, A. Follain et V. Sarrazin, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2002, p. 35.

²⁹ *Ibidem*.

³⁰ B. GARNOT, *Une réhabilitation? Les justices seigneuriales dans la France du XVIII^e siècle*, in «Histoire, économie & société», XXIV, n. 2 (2005), pp. 221–232.

³¹ Cfr. J. MARKOFF, *The Abolition of Feudalism. Peasants, Lords, and Legislators in the French Revolution*, Pennsylvania State University Press, University Park (Pa.) 1996, pp. 111–118.

³² A. FOLLAIN, *Justice seigneuriale*, cit., p. 37.

zia amministrata nelle corti signorili è caratterizzata per entrambi gli studiosi dalla priorità rivolta al mantenimento della pace e alla regolazione sociale, in contrapposizione all'ottica punitiva della “nuova” giustizia regia; è una giustizia di prossimità, riparatrice e negoziata, prevalentemente “mansueta” e rispettosa delle forme infragiudiziarie di risoluzione dei conflitti, in grado di riscuotere la fiducia delle popolazioni, che vi ricorrono frequentemente:

Au XVIII^e siècle, les justices seigneuriales contribuent à préserver la paix entre les habitants, à apaiser les querelles et à éviter que ces dernières ne génèrent des conflits, mais aussi, et même surtout, à protéger les familles et les propriétés, ainsi qu'à préserver et à améliorer le cadre de vie et les moyens de production, terres et bétail. Elles apparaissent bien comme un véritable «service public», auquel la population n'hésite pas à faire appel lorsqu'elle en éprouve le besoin, même pour des affaires sans grande portée pécuniaire³³.

In parziale disaccordo con le tesi tocquevilliane, riprese dalla storiografia “revisionista”, sui progressi della centralizzazione statale alla vigilia della Rivoluzione, questa lettura ribadisce la tenuta dei poteri signorili, per quanto integrati nell'amministrazione regia, mentre rispetto alle polemiche antifeudali del XVII e XVIII secolo e all'interpretazione “classica” della rivoluzione borghese ne rivaluta l'adeguatezza rispetto ai bisogni della società.

Sulla scia di questa forte, e per certi versi sorprendente, dimensione valutativa — una conferma dell'attualità che continuano a rivestire le questioni storiografiche legate alla Rivoluzione francese —, ma anche nel contesto di una riscoperta degli archivi giudiziari di antico regime che data da alcuni decenni, si inseriscono alcune importanti monografie regionali come quelle di Jeremy Hayhoe sulla Borgogna e di Fabrice Mauclair sulla

³³ B. GARNOT, *Une réhabilitation?*, cit., p. 232; cfr. ID., *Justices seigneuriales et organisation sociale: l'exemple bourguignon au XVIII^e siècle*, in *Les Justices de Village*, cit., pp. 197–204.

Turenna³⁴, oltre a una serie di sondaggi su casi più circoscritti che confermano le molteplici e profonde differenze fra le varie provincie — nella terminologia, nell'estensione e negli intrecci delle giurisdizioni, nel livello e nel grado delle loro competenze — ma da cui emerge il quadro generale di una giustizia signorile vitale, integrata nel sistema giudiziario complessivo e nella sua evoluzione³⁵. Quella che viene soprattutto sottolineata è la continuità fra la giustizia signorile di antico regime, l'istituto dei giudici di pace sotto la Rivoluzione e le forme di giurisdizione di prossimità al centro del dibattito contemporaneo, nel rispondere al medesimo bisogno «d'une loi simple et d'une justice proche au justiciable, peu onéreuse et assez rapide»³⁶.

3. L'interesse per il tema della giustizia feudale non è assente dai lavori più recenti sull'Italia settentrionale³⁷, ma nell'ambito

³⁴ F. MAUCLAIR, *La justice au village. Justice seigneuriale et société rurale dans la duché-pairie de la Allière (1667-1790)*, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2008; J. HAYHOE, *Enlightened Feudalism. Seigneurial Justice and Village Society in Eighteenth-Century Burgundy*, University of Rochester Press, Rochester 2008; Cfr. anche A. CRUBAUGH, *Balancing the Scales of Justice. Local courts and rural society in Southwest France. 1750-1800*, Pennsylvania State University Press, University Park (Pa.) 2001; J.L. GOLDSMITH, *Lordship in France. 1500-1789*, Peter Lang, New York - Oxford 2005, e fra i lavori precedenti A. ZINK, *Clochiers et troupeaux. Les communautés rurales des Landes et du Sud-Ouest avant la Révolution*, Presses Universitaires de Bordeaux, Talence 1997.

³⁵ A. ZINK, *Réflexions sur les justices seigneuriales au XVIII^e siècle*, in *Les Justices de Village*, cit., pp. 341-354; B. GARNOT, *Histoire de la justice. France, XVI^e-XXI^e siècle*, Gallimard, Paris 2009, pp. 193-199.

³⁶ A. FOLLAIN, *Introduction*, in *Les justices locales dans les villes et villages du XV^e au XIX^e siècle*, sous la direction d'A. Follain, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2006, p. 10; cfr. ID., *Justice seigneuriale*, cit., pp. 9-11; ID., *De la justice seigneuriale à la justice de paix*, in *Une justice de proximité: la justice de paix (1790-1858)*, sous la direction de J.-G. Petit, Presses Universitaires de France, Paris 2003, pp. 19-33; *Les justices locales et les justiciables. La proximité judiciaire en France, du Moyen Age à l'époque moderne*, sous la direction de M. Houllermare et D. Rousse, Presses Universitaires de Rennes, Rennes 2015.

³⁷ M. BERTOLDI, *I proclami dei Lodron per i feudi lagarini (secoli XVI-XVIII). Elaborazione statutaria ed esercizio della giurisdizione*, Il Chiese, Storo 1998; S. ZAMPERETTI, *Autorità statale, poteri signorili e comunità soggette nello Stato regionale veneto dall'espansione territoriale ai primi decenni del '600*, Fondazione Benetton, Vene-